

LegnanoNews

Le news di Legnano e dell'Alto Milanese

Alla ricerca di una fede radicale

Valeria Arini · Wednesday, June 24th, 2015

Quando sono nato, mio padre, professore di Storia della Chiesa, stava scrivendo un libro su san Carlo Borromeo. Per questo decise di chiamarmi Carlo. «Tutto era scritto nel tuo libro», dice il Salmo. Ci scherzo spesso ma fino ad un certo punto, perché davvero Dio prepara la sua strada da lontano, ci ama da sempre.

Dostoevskij, Komar, Giussani

Dopo avere finito il liceo, mi sono iscritto a Filosofia perché, come i personaggi di Dostoevskij, desideravo indagare e discutere il senso della vita e dell'essere.

Durante il terzo anno di università, ho conosciuto padre Mauro Lepori, monaco cistercense. Questo incontro è stata la risposta alla mia ricerca di una fede vissuta in modo profondo e radicale. Sotto la sua guida, ho iniziato a frequentare gli universitari di Comunione e Liberazione. La vita del monastero mi affascinava ma avevo una ragazza e pensavo che la mia strada fosse il matrimonio.

Poi è arrivato il momento di scrivere la tesi. Nell'ultimo anno di università, avevo letto un'intervista ad un filosofo argentino, Emilio Komar, che si occupava delle questioni che avrei voluto approfondire nello studio. «Farò la tesi su di lui», mi dissi. Ricevetti una borsa di studio per tre mesi e partii per l'Argentina. Durante una notte, passata in viaggio su un autobus, che da Buenos Aires andava a Cordoba dove ero invitato ad un matrimonio, ho intuito che Dio non mi chiamava a sposarmi e a costruire una famiglia ma a qualcosa d'altro.

Il soggiorno in Argentina ha visto questa intuizione prendere consistenza e peso. Nell'orizzonte aperto dalla coscienza della mia vocazione, circostanze come la caritativa nella Villa Miserias di Nueva Pompeya, la vita in una megalopoli sempre in movimento, la natura sconfinata che mi circondava apparivano nuove e cariche di promesse. Tornai a Milano con una certezza: desideravo dare la mia vita "per la felicità degli uomini e l'amicizia con Dio", come scrive don Giussani in una lettera all'amico Angelo Majo.

Paternità e missione

Tuttavia non sapevo che cosa chiedesse concretamente quella chiamata. Arrivata l'estate, mi laureai e andai in pellegrinaggio a Czestochowa, in Polonia. Durante una sosta, mi sorpresi a pensare: «Entrerò nella Fraternità san Carlo». Non sapevo molto della Fraternità, ma, alla luce di

questa intuizione, i conti tornavano. Una volta chiarita la meta, ho cominciato a comprendere tutti i cartelli che nella mia vita indicavano la stessa direzione. Prete: perché la forma con cui amare tutte le persone che incontravo era quella della paternità. Missionario: per la radicalità del lasciare tutto e partire.

Ho cercato don Matteo Invernizzi che era presente al pellegrinaggio e nel viaggio di ritorno in treno, seduti fra i bagagli del vagone merci, abbiamo fatto il primo dei nostri colloqui. A settembre mi sono trasferito a Padova per lavorare come educatore ed insegnante presso il centro Ca' Edimar, realizzato dalle famiglie di Mario Dupuis e di Riccardo Dallavalle per accogliere adolescenti in affidamento dai servizi sociali. È stato un anno ricchissimo di esperienze e di incontri, dai colleghi ai ragazzi del centro. Tutto quello che ho vissuto ha contribuito alla mia decisione definitiva. Dopo qualche mese, infatti, chiesi di incontrare il Superiore Generale della Fraternità san Carlo, don Massimo Camisasca, che al termine del colloquio accettò la mia richiesta di entrare in seminario.

Libertà e realismo

Terminati gli studi teologici, mi sono trasferito nella nostra parrocchia di Fuenlabrada, nella periferia di Madrid. Lì sono stato guidato dalla fede rocciosa di don Antonio Anastasio, un amico di cui mi affascinano in particolare la libertà e il realismo. Ho desiderato vivere come lui, diventare un uomo e un prete come lui. I mesi di missione sono stati anche segnati dall'amicizia con persone musulmane, tanto che, tornato a Roma, avevo dato la disponibilità a recarmi in un Paese arabo.

Dopo tre mesi dal mio ritorno, mi chiamò don Massimo. Entrai nel suo ufficio: sul divano era già seduto un altro seminarista, don Paolo Paganini. Ci propose di andare in Russia. Accettai.

This entry was posted on Wednesday, June 24th, 2015 at 6:22 pm and is filed under [Cronaca](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.